



Il candidato del centrosinistra: «Al secondo turno si sceglie una persona valutando le sue idee, le competenze e le esperienze». Chiesto un incontro con le liste Di Pietro D'Antoni e radicali: possibile una convergenza

Riparte la campagna per il Campidoglio

Veltroni presenta un nuovo sistema fiscale: riduzione dell'Ici per le famiglie con redditi medio-bassi

Luana Benini

ROMA È un applauso scrosciante, infinito, quello che accoglie Walter Veltroni all'Hotel Plaza. Si deve ripartire, combattere per altre due settimane, fino al giorno del ballottaggio. E sono tutti qui, sostenitori, assessori e consiglieri uscenti, dirigenti dei partiti dell'Ulivo romano, i candidati che hanno sfidato il Polo nei collegi di Camera e Senato della Capitale pronti a spalleggiare Veltroni nella sfida. «Nessuno di noi smobiliterà i comitati elettorali» assicura Giovanna Melandri. «Siamo sotto rete», osserva il candidato vicesindaco Enrico Gasbarra, adottando una metafora sportiva che è anche un omaggio a Adriano Panatta, seduto in prima fila. Dall'altalena di cifre è scaturito un 48,4% di Veltroni contro il 45,2% di Tajani. Si andrà al secondo turno «come nel '93 a Roma e Napoli» esordisce Veltroni. Era «prevedibile» sulla base della conoscenza del sistema elettorale e della dispersione che si verifica con 16 candidati. Ed è «persino giusto»: «Trovo corretto e prudente che una città non dia subito una piena fiducia davanti a una nuova esperienza amministrativa. Al secondo turno il voto è più libero, meno condizionato dalle indicazioni dei partiti. Si sceglie una persona, si valutano le sue idee, le competenze e le esperienze». Si riparte sapendo che c'è stato a Roma «un primato del voto al centrosinistra che non si verificava da due elezioni» e che «il candidato sindaco del centrosinistra ha aumentato il risultato di un punto e mezzo rispetto alla somma dei partiti, mentre quello del centrodestra ha preso meno voti della somma dei partiti che lo sostenevano». Non cambieranno, assicura Veltroni, «i toni della campagna elettorale». Sarà ancora incentrata sui problemi di Roma e sul destino di questa città che per Veltroni è diventata «una scelta di vita» tale da rinunciare comunque al seggio in Parlamento, sia che diventi sindaco, sia che venga sconfitto. Qui resterà «per onestà nei confronti degli elettori e dei cittadini». Da oggi ricomincia il giro nei quartieri, a partire da quelli che hanno registrato risultati più deboli, come la XX circoscrizione a Nord di Roma, o la XVIII a Monte Mario, la XII a Laurentino-Eur-Spinaeceto. (Veltroni ha superato il 50% in sette circoscrizioni tra cui quella del centro e ha avuto un record di voti, 54,2% nella zona operaia della Tiburtina, Tajani lo ha battuto solo in due circoscrizioni, Parioli e Salario). Il calendario di appuntamenti c'è già: oggi, presentazione del «nuovo sistema fiscale per Roma», ovvero la riduzione dell'Ici per le famiglie con redditi medio-bassi; domani, lancio delle grandi opere e delle infrastrutture per la capitale... Il confronto televisivo con Tajani? «Ben venga, sono pronto». Un'ultima raccomandazione, rivolta al prefetto e al commissario per il Comune: «Predisporre misure immediate e efficaci perché il ballottaggio avvenga in una condizione civile a differenza del 13 mag-

gio». Cinque proposte: aggiungere una quarta cabina in ogni seggio, sedie per l'attesa, un manuale di rapida consultazione per i presidenti e una campagna rivolta ai cittadini sulle modalità di voto. Ci sono due settimane di lavoro intenso anche per tessere eventuali appuntamenti. In vista del ballottaggio, Bisogna dunque «rinviare a dopo il 28 maggio» la verifica interna ai Ds. Veltroni fa

l'appello già lanciato dal segretario cittadino dei Ds, Nicola Zingaretti, e dal segretario regionale Carlo Leoni: prima vinciamo i ballottaggi e poi discutiamo del partito. Sull'esito del ballottaggio influirà il voto degli elettori della lista Di Pietro (1,16%), di Democrazia europea di D'Antoni (2,42%), di Pannella-Bonino (1,06%). «Vorrei incontrarmi con queste forze - ha detto Veltroni - per

verificare le convergenze sul piano programmatico. Del resto queste formazioni hanno avuto a livello romano o nazionale esperienze di governo con le forze dell'Ulivo e del centrosinistra. Ritengo vi siano più ragioni di incontro con noi che con i nostri avversari».

Tajani, da parte sua, ha già lanciato un appello a D'Antoni e sembra abbia già avviato rapporti informali con Andre-

otti. Può già contare sul «forte sostegno del segretario generale del Ppe a Strasburgo, Agag, che ha annunciato una iniziativa ad hoc (nessuna sorpresa: il gruppo del Ppe, l'altra sera, ha accolto con un applauso la notizia della vittoria di Berlusconi). Spera infine di poter far convergere su di sé i voti dei «Ciellini» di Roma, a favore di D'Antoni al primo turno. La linea di DE verrà ufficializzata oggi: sem-

bra che l'orientamento sia quello di lasciare i militanti liberi di appoggiare chi dei due preferiscono.

Giovanni Roma, il candidato sindaco di sinistra (1,1%) non si sbilancia: «Dovremo verificare l'attenzione che i due candidati al ballottaggio prestano ai nostri temi: prestito d'onore per i giovani, investimenti in servizi per le periferie, creazione di un tavolo della legalità con

la partecipazione dell'istituendo difensore civico, dei comitati di quartiere, delle forze dell'ordine».

Il quadro di insieme dei voti ai partiti vede An primo partito (21%), in calo rispetto alle ultime regionali e soprattutto rispetto alle politiche (31,43%); Fi, con il 19,2% (19,7% alle regionali e 12,38% alle politiche); i Ds al 17,6%, indietro rispetto al 22,02 delle regionali e al 25,3 delle politiche. La lista civica di Veltroni ha avuto un vero exploit: 10,8%. La Margherita è all'8,3%, ridimensionata rispetto alla percentuale nazionale («A Roma - spiega Veltroni - ha pagato un prezzo nei confronti della lista civica con il mio nome»).

La destra, forte del risultato nazionale, si prepara a cavalcare l'argomento della necessità di una continuità politica fra governo nazionale, regionale e provinciale. L'hanno già fatto Storace e lo stesso Tajani nei giorni scorsi. Per questo Veltroni mette le mani avanti invitando Berlusconi a non intervenire nella campagna elettorale capitolina: «Dovrebbe comportarsi come il governo di centrosinistra alle ultime regionali».



Manifesti elettorali per il rinnovo dei consigli comunali e l'elezione del Sindaco a Napoli e Roma

Ansà

Il centrosinistra conquista anche Salerno, comune e provincia di Ravenna e Siena

Ancona e Reggio Calabria premiano la buona amministrazione dell'Ulivo

Nedo Canetti

ROMA Partiti, coalizioni, politici stanno, in queste ore, valutando, ovviamente, il risultato del voto di domenica per Camera e Senato. Su quello si incentra il maggior interesse, ma già l'attenzione comincia a spostarsi sul voto per gli Enti locali che ha interessato - e ancora interesserà, al ballottaggio, tra una dozzina di giorni - alcune delle maggiori città italiane. Il centrosinistra ha avuto, in genere, un buon risultato nel voto amministrativo, in più casi migliore di quello alle politiche. È in testa nelle tre principali città che vanno al ballottaggio. A Roma Walter Veltroni con oltre il 48% su Antonio Tajani, vicino al 45%; a Napoli, Rosa Russo Jervolino (ben oltre il 48%) su Antonio Martusciello al 45,7%; a Torino, Sergio Chiamparino (senza Rifondazione) su Roberto Rosso, se pur solo di qualche frazione di punto, entrambi tra il 44 e il 45%. La posta in palio è

alta. Niente ballottaggio, invece, a Milano, dove il sindaco uscente, Gabriele Albertini, del Polo, ha nettamente vinto, al primo turno, con oltre il 57% dei voti la battaglia con Sandro Antoniazzi, candidato dell'Ulivo e gli altri aspiranti, da Di Pietro a Milly Moratti.

Anche l'Ulivo può vantare, però, alcune belle vittorie al primo turno. Ad Ancona e a Reggio Calabria, i primi cittadini uscenti si sono visti confermare una larga fiducia, dopo cinque anni di buona amministrazione. Fabio Sturano ha vinto nella città adriatica con il 60,9% e Italo Falcometti nel capoluogo calabro con oltre il 57%. Eletti, sempre sotto le insegne del centrosinistra e al primo turno, con larghe percentuali, anche candidati nuovi come Maurizio Cenni a Siena (57,7) che ha lasciato il rivale Del Polo sotto il 30%; come Mario De Biase a Salerno (55,1 contro il 32,1% del Polo), Vidmer Mercatali a Ravenna (61,15 contro il 27,8%). A Ravenna, netta vittoria del centro-

sinistra anche alla provincia: eletto presidente Francesco Giangrandi con oltre il 65% dei voti. Due province sono andate al Polo, che a Pavia e ad Imperia ha ottenuto larghi successi. Vano, invece, al ballottaggio le province di Mantova, dove una corta incollatura divide la candidatura della Cdl, Stefania Concordati (46,4%) e Maurizio Stefanelli dell'Ulivo (46%); e quella di Lucca, dove Andrea Tagliascacchi del centro-sinistra ha un leggero vantaggio (47,4% contro 45,5%) su Giovanni Santini del Polo. Polo netto vincitore a Catanzaro, a Crotone, comune destinato a cambiare maggioranza ad ogni tornata elettorale, a Grosseto, a Lecco e a Novara. Al ballottaggio Benevento con la Cdl al 34,8% e il centro-sinistra al 33%; a Rimini con il 47,9% per il sindaco uscente Alberto Ravaioli dell'Ulivo e Gianluca Spigolon del Polo; a Belluno tra Ermanno De Col (Ulivo, 40,7%) e Luigi Panzan (Cdl 34,5%); con le liste civiche arbitre della situazione; a Rovigo con la Cdl in vantaggio (48,7%) sul centro-sinistra

(37,5% di Fausto Mercherio).

Alcune curiosità. A Gallipoli, dove Massimo D'Alema ha conquistato il seggio alla Camera, il sindaco sarà del Polo; a Gubbio vanno al ballottaggio due liste di sinistra, una dell'Ulivo con il 40% ed una imperniata su Prc con il 37%, a Città di Castello è stata esclusa dal ballottaggio la lista di Mario Capanna, che ha però impedito al centro-sinistra (45,1%) di riconquistare il comune al primo turno. In Umbria, comunque, larghi i successi dell'Ulivo, come in Toscana, in Piemonte, nelle Marche e in Puglia. Tra i comuni con oltre 15 mila abitanti, saranno amministrati dall'Ulivo, Ciriè, Cesenatico, Pinerolo, Vimercate, Pioltello, Monteverchi, Figline Valdarno, Finale Emilia, Altamura, Copertino, Falconara, Cascina, Roseto degli Abruzzi, Monserrato. Al ballottaggio, ma con buon vantaggio, il centro-sinistra a Sarno, la cittadina della frana, a Pescia e a Pozzuoli (49,5%). Alla pari sul 46% a Civitavecchia

Pdci: 33 collegi persi a causa di Prc

Il partito della Rifondazione comunista ha regalato 33 senatori alla Casa della Libertà, senza i quali il centrodestra non avrebbe raggiunto la maggioranza a Palazzo Madama.

Lo sostiene il Partito dei Comunisti Italiani sulla base di uno studio dei risultati elettorali nei singoli collegi che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale del partito «La Rinascita».

«Se Berlusconi avesse avuto trentatré seggi in meno al Senato - afferma il Pdci - non avrebbe raggiunto il totale di 177 seggi che gli sono stati assegnati, ma 144, e quindi non avrebbe raggiunto la maggioranza in uno dei due rami del Parlamento. Per cui non sarebbe stato in grado di divenire presidente del Consiglio».

«Bertinotti - chiede il partito di Cossutta - è soddisfatto?»

«In questi collegi sarebbe bastata una manciata di voti per far vincere il candidato dell'Ulivo. Invece un pugno di voti preso in quei collegi dal Prc ha fatto vincere il candidato della destra».

«Per prendere tre senatori Rifondazione ne ha fatti perdere 33 all'Ulivo regalando l'Italia a Berlusconi».

Gallipoli sceglie sindaco di destra

Per oltre un mese è stato il collegio più famoso d'Italia ma anche dopo il successo di Massimo D'Alema, al termine della lunga e dura sfida con Alfredo Mantovano, Gallipoli continua a far notizia col suo voto. Infatti mentre il leader della Quercia ottiene un voto quasi plebiscitario, ben oltre il 60% nello stesso tempo gli elettori della cittadina costiera premiano il candidato sindaco del centro destra Giuseppe Venneri, 44 anni, commercialista, che vince al primo turno con il 55%. Per la verità le divisioni all'interno del centrosinistra hanno favorito la vittoria del centrodestra a Gallipoli dove per due mandati, entrambi conclusi prima della scadenza naturale, era stato eletto Flavio Fasano, grande amico di D'Alema, ed oggi dichiaratamente ritiratosi a vita privata. Il risultato è stato che i due candidati sindaci di centrosinistra si sono divisi i voti: uno ufficialmente dell'Ulivo non è andato oltre il 30,6%, e l'altro sostenuto da due liste civiche ha ottenuto il 14,23%.

Gianni Marsilli

ROMA E adesso che succede in Rai? Fini minaccia l'olio di ricino per Benigni, Santoro e compagnia: An rivendica posti di comando. Bossi, si sa, parte all'assalto di direzioni e sottodirezioni: la Lega ha una fame ormai atavica. Viene quindi spontaneo figurarsi dirigenti che in queste ore a Saxa Rubra fanno scatononi e valge in precipitosa fuga. Ma Berlusconi tace, almeno per ora. Sa bene, il vincitore delle elezioni, che il vero problema Rai non si chiama né Santoro né Vespa, e forse neanche consiglio d'amministrazione. Si chiama conflitto d'interessi, ed è una buccia di banana che si ritroverà ad ogni piè sospinto. C'è un governo della Rai il cui mandato scadrà nel febbraio 2002. Un breve viaggio nei piani alti di Saxa Rubra ci ha dato le indicazioni seguenti: né il presidente Zaccaria né altri consiglieri hanno alcuna intenzione di dimettersi anzitempo. Non intendono erigere barricate al nuovo esecutivo, ma

d'altra parte non c'è alcuna ragione di prendere porta e cappello. Si tratta inoltre di capire che cosa farà il nuovo governo: se deciderà cose indigeribili per l'esecutivo Rai e se l'attuale CdA diventerà un ostacolo alla vita dell'azienda, allora si valuterà se levare le tende. Ma sulle intenzioni del nuovo governo si può solo ragionare in base ad indizi e tracce lasciate dai berlusconiani prima del voto.

Uno dei problemi centrali è la prospettiva industriale dell'azienda. Facciamo un esempio: la società Rai Way ha ceduto agli americani il 49 per cento per una cifra che sta tra sette e ottocento miliardi. Soldi fondamentali per investire nel digitale terrestre, innanzitutto. Al momento del voto mancava ancora l'autorizzazione finale del ministero delle Comunicazioni. Il Polo non sembrava vedere di buon occhio l'operazione: ora che cosa farà il nuovo ministro? Approve-

rà o rimetterà tutto in discussione?

Altro esempio, pesante come un macigno: la questione del canone. La tassa sulla tv porta 2500 miliardi l'anno. La destra è storicamente contro il canone. La Lega e An in passato avevano persino invitato ad evadere l'imposta. Va ricordato che il canone italiano è tra i più bassi d'Europa: in Germania l'utente paga 360mila lire l'anno, in Francia più di 200mila, in Gran Bretagna sulle 300mila. In Spagna e Portogallo non c'è canone, ma il governo interviene regolarmente per ripianare il deficit: Aznar ha stanziato 6mila miliardi per la tv pubblica spagnola. Le sanzioni per chi non paga il canone sono severe: maggiorazioni in Francia, persino l'arresto in Gran Bretagna e Germania. In Gran Bretagna il negoziante che non comunica il nome dell'acquirente di un televisore rischia fino a 15 milioni di multa. Il Polo darà seguito concreto alla sua antipatia per il canone? E allora quale sarà il futuro dell'azienda? Ecco qui il conflitto d'interesse: Berlusconi ha affollamenti pubblicitari

più che doppi rispetto alla Rai. L'Autorità ha avviato un'istruttoria su uno sfioramento da parte delle reti Mediaset per 300 miliardi l'anno. Il loro ricavo complessivo è di 4mila miliardi, quasi il doppio della Rai. E gli ascolti della Rai rimangono ancora superiori. Cosa farà Berlusconi tra canone Rai e raccolta pubblicitaria? Si esprimerà il premier o il padrone di Mediaset?

Ancora: la questione privatizzazione. La destra è favorevole alla vendita di due reti. Ma un conto è "aprire" ai privati, come ha fatto Rai Way. Altra cosa è una vendita secca. In Europa è accaduto una volta sola, con la privatizzazione di TFI in Francia a metà degli anni '80. Per il resto niente: il servizio pubblico se lo tengono caro tutti. Ma quale azienda sarebbe con una rete sola? Oggi la Rai consta di una Corporate centrale, delle sue Divisioni e di alcune società. Ma dentro la Rai ci sono altre aziende. Ci sono per esempio le teche, cioè gli archivi: 500mila ore di tv e 300mila ore di radio, il tutto in corso di digita-

lizzazione con un investimento di cento miliardi in cinque anni: com'è pensabile - dicono a Saxa Rubra - che tutto questo apparato si riduca ad una rete sola? Per non parlare dei diritti sportivi.

La Rai oggi è un'azienda di medie dimensioni, se comparata alle sue consorelle europee. Negli ultimi anni i diritti hanno conosciuto aumenti stellari: se sei una piccola azienda (e con una rete non potrebbe che essere così) resti fuori dal giro. Il calcio e le altre competizioni internazionali sarebbero fuori portata: ci si dovrebbe accontentare delle cose di casa nostra. E anche la nazionale di calcio - che è percepita come "cosa" del servizio pubblico - costerebbe troppo, per esempio ai mondiali.

Si può continuare. Berlusconi è il principale detentore di diritti cinematografici in Italia. La Rai fatica parecchio su questo terreno, soprattutto

perché le majors americane preferiscono trattare da privato a privato. Tanto che la Warner non ha potuto fare a meno di vendere la totalità dei suoi diritti a Mediaset, che le ha fatto un'offerta stratosferica, laddove la consuetudine era di vendere la metà alla Rai e la metà ai privati. In questo campo Berlusconi può ammazzare la Rai quando e come vuole, per strangolamento. Può anche accentuare la politica aggressiva recentemente voluta soprattutto dai suoi figli: il Grande Fratello è stata una grande offensiva, la Rai ha barcollato. Può fare molte cose, Berlusconi. Ma qualsiasi cosa faccia sarà un rovo di spine. Se privatizza sarà accusato di fare i propri interessi.

Se non privatizza gli si dirà: ma che liberista sei? Se comprime la pluralità dentro la Rai (la coesistenza di Vespa e Santoro, per dire) impoverisce l'azienda. Se fardisce le direzioni di yesmen sarà una noia mortale, e il pubblico si allontanerà. Per questo ai piani alti si dice: urge aspettare, la prima mossa non spetta a noi.

re barricate al nuovo esecutivo, ma